



a manecer

Periodico di riflessione dall'America Latina

EDITORIALE:

Alla scoperta del non-ancora

LA SINISTRA IN AMERICA LATINA:

Socialismo e democrazia: sfida del marxismo

BRASILE:

"Era semplice e geniale", Paulo Freire

PERU':

Nestor continuerà a vivere nel suo popolo

STUDIO:

Alternative politiche al neoliberismo

LA SINISTRA

alla ricerca della propria identità

Cristo

1997 5

Direttore

Renzo Baldo

Redazione

Bruno Bertoli
Massimo Cornacchiari
Roberto Cucchini
Eduardo Della Giovanna
Donato Di Santo
Libero Giacomelli
Piero Lanzi
Anna Lombardi
Paolo Moiola
Piera Maculotti
Massimo Morelli
Marino Ruzzenenti
Maurizio Taborelli
Giovanni Ziletti

Editore

Centro Comunitario
ex Conv. S.G.B. Soc. Coop. a.r.l.

Direzione

Piccola Comunità del Vangelo
Via Terzagio, 7
25080 Calvagese della Riviera (BS)
Tel. 030-601047 Fax 030-601563

Amministrazione - Pubblicità - Abbonamenti

Coop. Centro Comunitario
ex Conv. S.G.B.
Via Roma, 5 01020 Celleno (VT)
Tel/Fax 0761-912591
E-mail «lucianos@isa.it»
On line «http://www.eurplace.org/orga/centroce/index.html»
Iscr. C.C.I.A.A. VT N. 64219/1981
ccp. N. 10976017

Abbonamento annuale

Italia	ordinario	50.000
	sostenitore	100.000
	amico	200.000
	benemerito	500.000
Europa		60.000
Altri paesi		80.000
Un numero		8.000

Abbonamenti cumulativi

Amanecer-Avvenimenti	£. 134.000
Amanecer-Missione oggi	£. 65.000
Amanecer-Alfazeta	£. 80.000

L'abbonamento decorre da gennaio a dicembre. Si inviano gli arretrati a coloro che si abbonano nel corso dell'anno.

La responsabilità degli articoli è tutta ed esclusiva dei rispettivi autori. La redazione si assume la responsabilità degli articoli non firmati.

Tipo-Lito "Silvio Pellico"
s.d.f. di Marroni e C. - Montefiascone

La marcia dei Sem Terra, Brasile
Servizio fotografico di Paulo Lima

Sommario

EDITORIALE	<i>Alla scoperta del non-ancora</i> di Roberto Cucchini	pag. 3
LA SINISTRA	<i>Socialismo e democrazia, sfida del marxismo latinoamericano</i> di Luís Armando Gonzáles <i>Per una società egualitaria, giusta umana e democratica</i> di Nayar Lopez Castellanos <i>Una crisi epocale</i> di Juan Carlos Portantiero <i>Il "Quinto móvil" delle sinistre latinoamericane</i> di Donato Di Santo <i>Implosione del socialismo: sfide per la società e per la Chiesa</i> Leonardo Boff	pag. 6 pag. 9 pag. 15 pag. 19 pag. 32
FOTOGRAFIA	<i>Gli Ixil di Nebaj</i> di Marino Benzi	pag. 38
PERU'	<i>Nestor continuerà a vivere nel suo popolo</i> di Massimo Cornacchiari	pag. 40
BRASILE	<i>"Era semplice e geniale", Paulo Freire</i> di Fabio Cascino	pag. 42
LETTERATURA	<i>Roque Dalton</i> a cura di Laura Forcella	pag. 44
RUBRICA	<i>"La bella notizia"</i> di Renzo Baldo	pag. 47
STUDIO	<i>Alternative politiche al neoliberismo in America Latina</i> di Roberto Fabioli	pag. 48
METROPOLIS	<i>Patagonia: geografia della libertà</i> di Anna Lombardi	pag. 56
DOSSIER TEOLOGICO	<i>Il cristianesimo: prospettive future alle soglie del terzo millennio</i> di Raúl Fornet-Betancourt	pp. 1-8

Finito di stampare il 25 giugno 1997

II QUINTO MOVIL

delle SINISTRE latinoamericane*

Donato Di Santo

Disegnare una mappa aggiornata delle sinistre latinoamericane non è cosa semplice.

Non solo perchè si tratta di un'area vastissima, in termini sia geografici che politici, ma anche perchè è una realtà in rapida e costante modificazione.

Importanti movimenti di guerriglia, negli ultimi anni, sono entrati a pieno titolo nella vita politica dei rispettivi paesi, partecipando a tornate elettorali, organizzandosi in partiti e modificando, in qualche caso sostanzialmente, la scena politica nazionale.

In altri casi movimenti di sinistra radicati e rappresentativi hanno velocemente dilapidato il patrimonio di consensi accumulati. E' il caso del Perù e di quella che fu, agli inizi degli anni '80, la Izquierda Unida, giunta fino alla conquista del Sindaco di Lima, nella persona di Alfonso Barrantes, e quasi del 50% dei consensi e, oggi, pressoché scomparsa dalla scena politica.



Prima del ciclo delle dittature, la genesi delle forze di sinistra aveva quasi sempre obbedito al medesimo modello. In un primo momento un piccolo gruppo di quadri e intellettuali costituiva il "partito d'avanguardia"; quindi il partito cercava di "chiamare le masse alla lotta", sulla base di un paradigma ideologico prestabilito (che poteva essere di osservanza marxista-leninista, trozkista, maoista, ecc.). In questo schema, il rapporto con i movimenti sociali e sindacali era ridotto alla semplice "cinghia di trasmissione", a senso unico, della linea tracciata dal partito. Un meccanismo spezzato dai regimi autoritari che, negli anni sessanta e settanta, disarticolano con violenza le tradizionali forme di organizzazione della sinistra, creando di fatto le condizioni perché durante i successivi processi di democratizzazione emergessero nuovi soggetti sociali e politi-

ci, le cui radici erano state gettate durante gli anni di piombo.

A differenza del passato sono movimenti nati per dare risposte concrete a problemi specifici, che basano la propria forza su una pratica di lotta e di attività sociale e non sull'appartenenza ideologica.

E' il caso, fra i tanti esempi che si potrebbero fare, delle *Madres de Plaza de Mayo* in Argentina, della *Comissão Justiça e Paz* in Brasile, della CUC, CONVAGIUA e GAM in Guatemala, dei tanti movimenti per i diritti umani in Centro America.

E' il caso delle strutture autorganizzate di poverissimi quartieri popolari come le *favelas* brasiliane; *Villa El Salvador* a Lima; *Cité Soleil* a Port-au-Prince.

E' il caso del *Movimento Sem-Terra* in Brasile; dei gruppi ambientalisti in Cile; delle organizzazioni di donne in quasi tutti i paesi; di

* "Quinto móvil" è l'espressione usata da Hernán, ex guerrigliero dell'ORPA (una delle quattro organizzazioni che formano l'URNG del Guatemala), indigeno *cakchiquel* devoto alla cosmovisione tradizionale della sua gente, secondo la quale i punti cardinali sono sei. Oltre ai quattro "tradizionali", il sesto è il centro della terra, luogo di ritorno dei corpi dei morti, e il quinto è lì dove uno è. "Per questo, dice Hernán, quando durante la guerriglia, ci accampavamo dicevamo di essere in *quinto fijo* (fisso) e quando eravamo in marcia parlavamo di *quinto móvil* (mobile). Da questa visione deriva l'opinione che la smobilitazione militare, conseguenza degli accordi di pace, e la successiva mobilitazione politica, sia per Hernán un *quinto móvil* (Da *Tendencias*, n° 60, aprile 1997, pag. 60, San Salvador, El Salvador).

Asunción Para Todos in Paraguay; del Movimento *Barzón* in Messico; del *Lavalas* di Haiti; delle organizzazioni indigene ecuadoriane; dello stesso movimento neozapatista del Chiapas. E' il caso di esperienze sindacali innovative come quella della CUT brasiliana.

E' da questo crogiuolo di realtà, rivendicazioni, esperienze differenziate che nascono alcuni dei partiti della "nuova sinistra" o che si evolvono formazioni preesistenti. Ribaltando i canoni leninisti, il progetto politico deriva dalla concreta e molteplice pratica sociale, e non viceversa. Ciò fa sì che varie di queste organizzazioni siano, almeno agli inizi, più simili a delle confederazioni di movimenti piuttosto che a dei partiti nel senso tradizionale del termine.

L'esempio più emblematico è quello del PT brasiliano, in cui dal 1980 continuano a convivere settori estremamente radicali con altri che in Europa sarebbero definiti socialdemocratici e dove il gruppo parlamentare è lo specchio delle diverse componenti del partito (deputati espressi dai sindacati dei metalmeccanici, altri provenienti dai *Sem-terra*, dalle comunità ecclesiali di base, dagli evangelici, dal pubblico impiego, dalle Università¹).

Prima di passare ad una illustrazione dettagliata, paese per paese, è opportuno segnalare le due più rilevanti e interessanti organizzazioni sovranazionali delle forze di sinistra latinoamericane: il *Foro de São Paulo*, FSP, e il *Comité América Latina de la Internacional Socialista*, SICLAC.

Entrambe queste strutture hanno caratteristiche centripete, tendono cioè a far convergere verso una struttura di coordinamento centralizzata partiti, e a volte politiche, molto diversi gli uni dagli altri.

Il SICLAC nell'ambito dei partiti latinoamericani aderenti alla Internazionale Socialista, IS, e il FSP partendo da un ambito molto più

ampio, che va da partiti della IS fino a settori ultra-radicali ed extraparlamentari.

Oltre a queste due entità ve ne sono altre, quali la *Conferencia Permanente de Partidos Politicos de América Latina*, COPPPAL ("parlamentino" virtuale creato dal PRI messicano e che ad esso risponde)², o la *Coordinación Socialista Latinoamericana*, CSL, (che raggruppa alcuni partiti socialisti e forze di sinistra facenti o no parte della IS e che nel maggio scorso ha eletto suo Presidente Marco Aurelio García, responsabile internazionale del PT brasiliano)³.

Mi pare anche importante indicare quelli che, a mio parere, sono gli assi centrali del dibattito politico all'interno della gran parte delle componenti della sinistra latinoamericana: la scelta di proporsi, spesso riuscendovi, come alternativa di governo, sia a livello centrale che municipale; la riflessione teorica e politica (per la verità ancora alquanto rudimentale) sul cosiddetto *neoliberalismo*, e sulle possibili risposte politiche, sociali ed economiche⁴; la ricerca, sempre più determinata, di alleanze anche con settori del centro dello schieramento politico. Su questo punto insiste particolarmente Lula, richiamando spesso l'esperienza italiana della coalizione di centrosinistra⁵.

La questione delle alleanze, del superamento dell'idea di "autosufficienza" della sinistra, passa trasversalmente dentro schieramenti e forze, a volte anche molto diverse, e si afferma come valore costitutivo e democratico di un modo di far politica e dei suoi contenuti.

Gli esempi sono innumerevoli: dal MAS venezuelano al governo con Caldera, al MBL boliviano, fino a poche settimane fa alleato dell'MNR; dalle sinistre cilene, pilastro del governo di *concertación* (l'altro pilastro è la DC), a FREPASO e UCR argentini impegnati in un difficile, eppur inedito, dialogo; dall'esperien-

za dell'FMLN, che ha eletto un esponente di *Convergencia Democrática* sindaco della capitale salvadoregna a quella sandinista che si è aperta ad alleanze sociali con i contadini *ex contras*, il nemico di ieri.

Forse il caso più emblematico è quello della URNG, l'ex guerriglia del Guatemala che da pochi mesi, dopo oltre 35 anni di guerra, è rientrata nella vita civile, firmando storici accordi di pace e proponendosi la costituzione in partito politico: una loro dirigente, María Estela Maldonado (Lola), membro della Direzione Nazionale dell'EGP e della *Comisión de Homogenización* (l'organismo che lavora alla unificazione in partito della URNG) parla esplicitamente di "alleanze necessarie", che sarebbero "un passo molto sano per tutto lo spettro politico"⁶.

Su tutte queste tematiche vale la pena rammentare il grande e spesso efficace attivismo dell'intellettuale messicano Jorge Castañeda.

Dopo varie altre esperienze analoghe, si pensi al "*grupo de San Angel*" e agli incontri presso l'Università di Princeton, negli ultimi mesi ha convocato, insieme al brasiliano Roberto Mangabeira Unger, una serie di riunioni di *leaders* di forze di centro-sinistra latinoamericane che si sono confrontati apertamente ed efficacemente su questi nodi cruciali⁷.

La transizione democratica è, a volte, presentata non come una grande occasione per la sinistra, quanto invece come una specie di obbligo al quale sottoporsi *oborto collo*.

In un lungo saggio su "*Socialismo y Participación*" Carlos Vilas così "giustifica" la presenza della sinistra nelle strutture democratiche: "I sistemi democratici rappresentativi non dovrebbero essere visti come ostacoli per le proposte di trasformazione. Dopo tutto la recente democratizzazione dell'America Latina e, in primo luogo, un risultato delle mobilitazioni, delle lotte e dei sacrifici delle forze popolari e delle organizzazioni di sinistra"⁸.

Partiamo dal Cono Sud

In Argentina, insieme alla ripresa delle lotte sindacali, due sono le novità politiche. La prima è l'affermazione del *Frente País Solidario*, FREPASO, quale "terza forza" del paese. Dopo i successi del *Frente Grande*, che ancora ne costituisce il pilastro principale (si formò all'inizio degli anni '90 sulla base dell'esperienza dei parlamentari peronisti, antimenemisti, del *Grupo de los ocho*, guidati da Carlos Chacho Alvarez e Juan Pablo Cafiero).

Nelle ultime elezioni presidenziali, attorno alla candidatura dell'altro transfuga peronista Pilo Bordón si alleano nel FREPASO, oltre al *Frente Grande*, la *Democracia Cristiana* del compianto Auyero; il *Partido Socialista Popular*, di Guillermo Estévez Boero, storico partito della IS; il *Partido Socialista Democrático*, di Héctor Bravo; il *Partido Intransigente*; il gruppo *Nuevo Espacio* di Dante Caputo (ex Ministro degli esteri di Alfonsín) e Julio Godio.

L'uscita dal *Frente Grande* di forze estremistiche, come alcuni settori trozkisti, il minuscolo *Partido Comunista Argentino*, e come personalità "complesse" quali il regista Pino Solanas, hanno permesso una certa, e ancora molto relativa, omogeneità di fondo nel FREPASO. In questa chiave forse si può anche leggere l'abbandono repentino del FREPASO da parte di Bordón, mai veramente chiarita e spiegata dal protagonista.

La *leadership* indiscussa è di Chacho Alvarez e di Graciela Fernandez Meijide, che fu vicina alla DC argentina, storica dirigente della *Asamblea Permanente de los Derechos Humanos*, madre di un *desaparecido*. La Meijide ha assunto, nel corso del '96, un ruolo centrale per essere stata la candidata in assoluto più votata per l'elezione della "Assemblea costituente" del Comune di Buenos Aires (dove si votava per la

prima volta in quanto prima, essendo Distretto Federale, il governatore era di nomina diretta del Presidente della Repubblica). In qualità di primo degli eletti ha presieduto per sei mesi l'Assemblea costituente bonaerense guadagnandosi un generale rispetto (nel marzo scorso la Meijide è stata in Italia, invitata dalla associazione RED).

La seconda novità è la relativa ripresa della *Union Civica Radical*, UCR, il partito dell'ex Presidente Raúl Alfonsín, che dopo il durissimo tonfo delle elezioni presidenziali (quando per la prima volta arrivò solo al terzo posto) ha ripreso slancio conquistando con Fernando de la Rúa la ambita carica di Sindaco di Buenos Aires. Inoltre al Congresso di New York della IS la UCR ha avanzato la richiesta di affiliazione, diventandone membro consultivo.

E' stata questa una decisione un po' curiosa perché, nella UCR, convivono, insieme a posizioni di sinistra, legate a Federico Storani, anche altre molto più "di centro": l'ex governatore di Cordoba, il radicale Angeloz, era un assiduo frequentatore della Internazionale Liberale.

Il prossimo 26 ottobre le elezioni legislative forniranno molti elementi per capire se potrà concretizzarsi un accordo di opposizione per sconfiggere Menem, o l'altro possibile candidato peronista il potente Duhalde, governatore della Provincia di Buenos Aires, alle elezioni presidenziali del 1999, oppure se ancora una volta si andrà in ordine sparso.

In Uruguay le ultime elezioni presidenziali hanno disegnato un paese dove tre forze si equivalgono con circa il 30% dei voti ciascuna (il *colorado* José Maria Sanguinetti ha vinto con solo 20.000 voti in più di Tabaré Vázquez, candidato del *Frente Amplio*, arrivato al terzo posto). Il

rimanente 10% se lo è aggiudicato il gruppo progressista *Nuevo Espacio*, di Rafael Michelini.

Il "cappello" del *Frente Amplio*, FA, fondato 25 anni fa dal generale Liber Seregni, copre e ripara ancora gran parte della sinistra uruguayana: dagli estremisti del MLN-T (*tupamaros*) e del gruppo 26 de Marzo fino alla *Vertiente Artiguista* e al *Partido Socialista* (non facente parte della IS) una quindicina di forze vi si riconoscono. Da tempo quello che fu un importante e glorioso partito comunista, il PCU, si è ridotto ad un gruppetto radicale e dogmatico sotto l'incerta guida di Marina Arismendi, nota pressoché solo per essere la figlia dello storico dirigente comunista.

Il FA ha aumentato costantemente i propri voti e, dopo il successo di Tabaré Vázquez, primo Sindaco di sinistra di Montevideo, è riuscita a rieleggere un proprio esponente, Mariano Arana, alla guida della città.

Interessante, ma anche rischiosa, l'accesa dialettica apertasi tra Tabaré Vázquez e l'altro leader del FA, Danilo Astorri. In questa diatriba il vecchio Seregni ha scelto un ruolo defilato. Pochi mesi fa, infine, Tabaré Vázquez è stato unanimemente eletto Presidente del FA.

Ultima annotazione: in occasione delle elezioni presidenziali il microscopico *Partido por el Gobierno del Pueblo*, PGP, membro pieno della IS, si è spaccato, la maggioranza del Comitato Centrale, con pochissimi voti di scarto, ha deciso l'appoggio a Sanguinetti, e l'oriundo italiano Hugo Batalla, Presidente del PGP, è stato eletto vice Presidente della Repubblica. La IS ha adottato delle sanzioni interne nei confronti del PGP, che non è più membro effettivo della Internazionale, ma solo consultivo.

Interessante la situazione in Paraguay dove il *Partido Encuentro Nacional*, PEN, va assumendo una fisionomia di forza

progressista. Dopo l'esperienza di Sindaco della capitale, Asunción, (conclusasi pochi mesi fa), il giovane medico Carlos Filizzola è stato eletto Presidente del PEN, sostituendo l'ex candidato presidenziale, l'industriale Guillermo Caballero Vargas. Filizzola, è stato il fondatore del movimento di cittadini democratici *Asunción para Todos*, esperienza molto interessante del primo periodo di transizione post-Stroesner. Pochi mesi fa, nelle elezioni amministrative, si è verificata una situazione interessante: per la prima volta si è stipulato un accordo tra il *Partido Liberal Radical Auténtico*, PLRA, di Domingo Laino (storico oppositore della dittatura) e il PEN. Dopo elezioni interne che hanno visto prevalere il candidato liberale, il successore di Filizzola è quindi risultato il Sindaco proposto dall'alleanza PEN - PLRA. Questa esperienza la dice lunga sulle potenzialità che avrebbe un analogo accordo nelle elezioni presidenziali per battere l'ufficialismo dei *colorados*, il partito che fu del dittatore Stroessner.

Insieme ad altri gruppi minori vi è anche una piccola forza da sempre legata alla IS, il *Partido Revolucionario Febrerista*, che è critico sul possibile accordo tra PEN e PLRA.

La situazione della sinistra in Brasile non è certo riassumibile in poche righe e necessiterebbe ben altra e più ampia trattazione. Tanto in Brasile che in Argentina le forze di sinistra si trovano di fronte ad un quadro economico che rende difficile fare opposizione: il buon esito dei piani di stabilizzazione economica.

Il "piano Cavallo" (dal nome dell'allora Ministro dell'economia) del 1990 in Argentina e il "piano Real" del 1994 in Brasile sono riusciti ad abbattere l'iperinflazione nei due paesi, ancorando il valore delle monete nazionali a quello del dollaro USA.

Malgrado le pesanti conseguenze sociali dei due piani (recessione,

disoccupazione di massa, smantellamento di interi settori dell'economia, aumento dei prezzi), il maggior timore della popolazione è un ritorno ai tempi terribili in cui nei supermercati i prezzi cambiavano tre volte al giorno e la moneta non aveva alcun valore.

Sia il PT in Brasile che il FREPASO e l'UCR in Argentina, oggi, non hanno proposte realmente alternative al modello economico vigente.

Nel 1989 per battere Lula, che con i suoi quasi 32 milioni di voti è probabilmente il dirigente popolare e progressista più votato al mondo, le classi dirigenti brasiliane si inventarono la candidatura dello sconosciuto Fernando Collor de Mello e ci volle tutta la "potenza di fuoco" della *Rede Globo* di Roberto Marinho per riuscire a farlo eleggere. Nelle elezioni successive, 1994, con alle spalle l'empedimento di Collor, la sua ignominiosa cacciata dopo colossali atti di corruzione e il periodo del governo "tecnico" di Itamar Franco, per battere Lula, di nuovo candidato del *Partido dos Trabalhadores*, PT, dovettero usare tutta l'immaginazione possibile: per sconfiggere un uomo di sinistra usarono un altro uomo di sinistra. E così uno dei padri della "teoria della dipendenza", il sociologo radicale, il politico "socialdemocratico" esponente del *Partido da Social Democracia Brasileira*, PSDB, Fernando Henrique Cardoso, dichiarando di rinnegare tutto ciò che aveva scritto nei decenni precedenti, si affida alla macchina elettorale della destra brasiliana e, in particolare, a quella del *Partido da Frente Liberal*, PFL, nato da ARENA, il vecchio partito dei militari durante la dittatura. E viene eletto.

Il PT aumenta la propria rappresentanza parlamentare e allarga il numero delle città che amministra, a partire da Porto Alegre, capitale del Rio Grande do Sul, che loro stessi definiscono "la Bologna del Brasile". Nello stesso periodo la maggioranza del *Partido Comunista Brasileiro*,



PCB, guidata da Roberto Freire decide di cambiare nome in *Partido Popular Socialista*, PPS, mentre la minoranza, con alla testa Oscar Niemeyer, il progettista di Brasilia, rimane con il vecchio nome.

Il *Partido Democrático Trabalhista*, PDT, rimane per un verso indissolubilmente legato alla figura del suo vecchio *caudillo* Leonel Brizola, Vicepresidente della IS, e per altro verso concentrato geograficamente a Rio de Janeiro e nel Rio Grande do Sul. Dopo le presidenziali del '94 si è verificato un significativo avvicinamento tra Brizola e Lula e tra i loro due partiti. Anche nei confronti della IS il PT ha rilanciato il dialogo ed ha partecipato, come invitato, al Congresso dello scorso anno a New York e all'ultima riunione del SICLAC, a fine maggio '97 a Santiago del Cile. Non è detto, con ciò, che si sia alla vigilia di un ingresso del PT nella IS perché per alcuni settori "petisti" questa sarebbe un'eresia, ma il dialogo è ormai avviato.

Infine va sottolineato con forza che negli ultimi anni un movimento sociale di assoluta rilevanza è quello dei *Sem-terra*, con il suo leader João Pedro Stédile. E' un movimento che



si va affermando per la sua radicalità, l'occupazione dei grandi latifondi incolti, e per la sua novità e diversità sia dai partiti tradizionali, PT compreso, sia dai sindacati, ecc. e che andrà seguito con grande attenzione.

All'inizio del prossimo agosto tornerà in Brasile, dov'era nato nel '90, l'incontro continentale dei partiti del *Foro de São Paulo*, FSP. E' una scadenza molto impegnativa per il PT e per tutta la sinistra latinoamericana: chissà se, tornando al luogo d'origine, il *Foro* saprà ritrovare l'iniziale slancio ed una nuova ragion d'essere al livello delle aspettative.

Un'ultima annotazione: nelle settimane scorse è stato montato ad arte un presunto coinvolgimento di Lula in una vicenda di corruzione. Ancora una volta i "colpi bassi" sono all'ordine del giorno in Brasile.

Per il Cile la situazione politica ed anche il ruolo delle forze di sinistra ruota attorno al perno che ha garantito la transizione: il governo di *Concertación democrática*. In questa alleanza, assieme alla DC (la quale, prima con Aylwin ed adesso con Frei, ha sempre avuto la prerogativa di indicare il

nome del Presidente della Repubblica) troviamo il *Partido Socialista Chileno*, PSCh, il *Partido por la Democracia*, PPD, e il piccolo *Partido Radical Social Demócrata*, PRSD.

L'eterno candidato di sinistra, anche per le prossime elezioni di fine secolo, è Ricardo Lagos, l'unico a godere della prerogativa di non dover "scegliere" a quale partito affiliarsi potendo così rimanere in equilibrio fra il PSCh e il PPD, le due principali forze della sinistra, entrambe entrate nella IS.

E' aperta, da tempo, una dialettica fra queste due componenti, e al loro stesso interno. Il PPD pare riservare una maggiore attenzione alle nuove dinamiche sociali, ai temi della "modernità" e guarda soprattutto verso il centro dello schieramento politico. Il PSCh, che pure si è trasformato radicalmente rispetto al partito della *Unidad popular* dei primi anni '70, rimane maggiormente ancorato alle tematiche ed agli strati sociali più tradizionali della sinistra. Comunque movimenti inediti per la società cilena come, per esempio, quello ambientalista, o il nascente "terzo settore", difficilmente trovano spazio e rappresentanza nelle strutture tradizionali. La CUT, lo storico sindacato cileno, vive una profondissima crisi dalla quale, molti temono, difficilmente riuscirà a riemergere.

Nella DC si fronteggiano posizioni "tecnocratiche" ed altre più legate alla tematica della solidarietà sociale e della dottrina sociale. Sempre all'interno di questo partito passa anche un'altra linea di demarcazione, quella che separa coloro che confermano l'impegno dell'alternanza appoggiando un futuro governo Lagos, e coloro (con il nuovo Presidente del Partito, Krauss) che non danno minimamente per acquisita questa prospettiva, che pensano di contrastarla a fondo e che potrebbero essere sensibili ai richiami della parte più moderata della destra cilena.

Se caliamo questa dinamica nella concretezza della situazione cilena,

ancora tanto gravata dai vincoli e dalle eredità del passato (gli esempi si sprecano: dalla permanenza inquietante dell'ex dittatore Pinochet alla guida dell'esercito alla scabrosa questione dei seggi senatoriali, essenziali per eventuali cambiamenti costituzionali, preconfezionati dalla dittatura) e dalle forti contraddizioni ed ingiustizie sociali, ben si comprendono i rischi che pesano sul futuro del Cile.

Per quanto riguarda l'estrema sinistra va innanzitutto registrata la decisione del *Frente Patriótico Manuel Rodríguez*, FPMR -ex apparato militare del PC, scissosi successivamente di deporre le armi e reintegrarsi nella vita politica civile. Tutto ciò non prima di aver rocambolescamente liberato, utilizzando un elicottero, alcuni loro compagni condannati all'ergastolo.

Il *Partido Comunista*, PCCh, ha subito, negli anni feroci della dittatura militare, una mutazione genetica devastante. Non è neppure lontanamente paragonabile a quello che fu il grande partito di Pablo Neruda e di Victor Jara. Il dogmatismo ortodosso ha preso il sopravvento; sono stati cacciati, spesso con l'aggravante delle minacce di morte da parte del FPMR, quegli esponenti che si erano "contaminati" nel lungo esilio politico all'estero, specialmente quelli che erano stati in Italia.

Gladys Marin guida, con piglio deciso e riferimenti ideali e culturali vaghi, un Partito comunista che passa dal cavalcare le spinte sociali corporative anche più estreme, al candidare un prete antiabortista alle elezioni presidenziali, dimostrando la sua permeabilità alle "mode" del momento.

Questa miopia politica, aggravata da una legge elettorale prodotto del genio antidemocratico di Pinochet, ha regalato preziosi seggi elettorali alla destra che invece sarebbero stati determinati per la tanto e a gran voce rivendicata riforma democratica della Costituzione. Una situazione più o meno analoga si registrerà il prossimo dicembre, alle elezioni legislative.

In Bolivia si è votato il 1° giugno scorso. Tutto lascia supporre che lo schieramento che all'inizio di agosto eleggerà, con voto parlamentare, il nuovo Presidente della Repubblica, nella persona dell'ex dittatore Hugo Banzer, vedrà la presenza del *Movimiento de la Izquierda Revolucionaria*, MIR, dell'ex Presidente Jaime Paz Zamora, partito membro dell'Internazionale Socialista. Se questa previsione verrà confermata si assisterà ad una restituzione di favori: otto anni fa fu Banzer ad appoggiare Paz Zamora, inaugurando una ibrida alleanza di "destra-sinistra", che emarginava il "centro" in gran parte rappresentato dal MNR, e che venne battuta nelle presidenziali del '93. Fuori da questo gioco rimarrà il piccolo ma estremamente interessante *Movimiento Bolivia Libre*, MBL, scissosi "a sinistra" dal MIR e il cui leader, Antonio Aranibar, è

stato, negli ultimi quattro anni, Ministro degli esteri del governo di Gonzalo Sanchez de Lozada, esponente del MNR. Vice Presidente di questo governo è stato l'intellettuale aymara Victor Hugo Cárdenas, leader del *Movimiento Revolucionario Tupac Katari de Liberación Nacional*. Tra i provvedimenti più importanti, la "legge di partecipazione popolare", che è stato un deciso passo in avanti nel coinvolgimento delle diverse realtà popolari del paese.

Durante il Quinto Incontro del *Foro de São Paulo* (Montevideo, 1995) i trozkisti argentini bloccarono per ore la discussione plenaria pretendendo l'espulsione di Alfonso Alem, rappresentante di una forza di governo (seppure in posizione di estrema minoranza), l'MBL, e quindi "colpevole" delle misure di repressione attuate in quel periodo contro alcuni blocchi stradali. Furono, peraltro, misure molto "leggere" e limitatissime nel tempo. La crisi della storica *Central Obrera Boliviana*, COB, ha lasciato molto spazio ad un sindacalismo minoritario nell'adesione che riesce a suscitare, e massimalista nelle forme di lotta e negli obiettivi.

In Perù la sinistra vive uno dei suoi momenti peggiori: praticamente non esiste. Il capitale di forza, radicamento sociale, capacità politica, dell'esperienza storica della *Izquierda Unida*, IU, è stato ampiamente dilapidato, come ricordo anche all'apertura di questo scritto.

Non dobbiamo dimenticare che l'inizio dell'"era Fujimori" è stata segnata da una indicazione di voto pro-Fujimori data da IU quando, al secondo turno, l'alternativa era tra "el chino" e Mario Vargas Llosa.

Va detto che un grosso contributo alla disarticolazione della sinistra peruviana l'hanno data, insieme agli apparati repressivi dello Stato, sia le conseguenze dell'esperienza di governo di Alan García (esponente dell'APRA, partito della IS, e da anni

latitante in quanto ricercato per corruzione); sia la ferocia terroristica con cui *Sendero Luminoso* ha liquidato tutti coloro che potevano rappresentare una alternativa "da sinistra" alla sua violenza.

Per fare solo qualche esempio: l'assassinio di Pedro Huilca, Presidente della *Confederación General de Trabajadores de Perú*, CGTP; o quello della dirigente popolare María Elena Moyano, il cui corpo fu addirittura fatto esplodere, come monito rivolto a tutti coloro intenzionati ad uscire dalla terribile spirale: violenza dello Stato/violenza terroristica.

La cattura e la barbara detenzione (che ha determinato il suo repentino "pentimento") di Abimael Guzman, capo di *Sendero* ha rappresentato per Fujimori il classico "asso nella manica" che gli ha permesso la rielezione. Questa volta il ballottaggio finale è stato con l'ex Segretario Generale dell'ONU, Javier Perez de Cuellar.

Nel dicembre scorso, e per quattro lunghi mesi, la situazione peruviana è tornata prepotentemente alla ribalta, per l'incursione armata del commando del *Movimiento Revolucionario Tupac Amaru*, MRTA, guidato da Nestor Cerpa Cartolini nella residenza dell'Ambasciatore giapponese a Lima. Prima del tragico epilogo era stata tentata la carta di utilizzare il sequestro per avviare un processo che potesse sfociare in un vero e proprio accordo di pace. Questo tentativo è fallito per la chiusura dimostrata da Fujimori e dai suoi "consiglieri" (a partire dal misterioso e potentissimo Vladimiro Montesinos), ma anche perché non era minimamente nei piani originari di Cerpa e di chi altri aveva ideato l'incursione. In effetti pare sia stato un suggerimento politico del leader del *Partido Unificado Mariategui-sta*, PUM, Javier Diez Canseco che nelle prime settimane era tra i sequestrati e poteva, quindi, dialogare con Cerpa. Il bilancio finale di questa "operazione", insieme al barbaro massacro perpetrato dalle forze speciali, è stato che nei sondaggi di

Mondialita

Una rivista per

- ☐ Presentare la "differenza", come valore, risorsa e diritto
- ☐ Prepararsi a vivere consapevolmente in una "società delle differenze"
- ☐ Promuovere una cultura mondiale
- ☐ Produrre e diffondere strumenti e materiali didattici finalizzati ad un'educazione interculturale
- ☐ Diffondere la cultura del cambiamento attraverso una pedagogia dell'azione

Abbonamento
annuale £ 35.000
Versamento
su CCP n. 11815255

Mondialita

Via Piamarta 9
25121 Brescia
tel. 030/3772780
fax 030/3772781



opinione la popolarità di Fujimori, che prima di dicembre era scesa al 36%, all'indomani della "brillante azione" raggiungesse il 67%!

La Colombia vive una fase di ulteriore inasprimento della violenza.

Colombia

L'assassinio "selettivo" attuato dalle

bande paramilitari nel maggio scorso di due noti ed importanti intellettuali del Centro Studi CINEP, Elsa Alvarado e Mario Calderón, è l'ultimo anello di una catena che sembra non dover mai finire: dal candidato presidenziale liberale Galán ai comunisti Pardo Leal e Manuel Cepeda al giovane Bernardo Jaramillo, Presidente della *Unión Patriótica*, UP, un'organizzazione democratica e di sinistra che ha avuto oltre 1.000 militanti assassinati dai paramilitari. Quest'ultimo, in questa feroce "guerra sporca", stava coraggiosamente tentando una operazione di rinnovamento di UP e dello stesso PC, di cui è espressione, per superare la mentalità militarista, parlando apertamente di "sbocco socialdemocratico". Venne ucciso nell'aeroporto di Bogotá nel '91 da un *baby killer*, a sua volta successivamente assassinato in carcere: non sono mai stati individuati i mandanti.

Dopo l'assassinio di Jaramillo e dopo l'abbandono del PC colombiano da parte del suo ideologo Nicolás Buenaventura¹⁰ si può affermare che ormai sono le FARC, *Fuerzas Armadas Revolucionarias de Colombia* a "dirigere" il PC e non più viceversa come, schematizzando, avveniva prima.

Negli ultimi anni la guerriglia colombiana, già molto forte, si è ulteriormente rafforzata sul piano militare, aumentando i fronti e le aree sotto il proprio controllo (spesso in concorrenza-cooperazione con i cartelli del narcotraffico).

Oltre alle FARC, storicamente guidate da Manuel Marulanda Velez, "*Tirofijo*", l'*Ejército de Liberación Nacional*, ELN, (fondato dal gesuita

Camilo Torres e diretto dal "*cura*" Pérez) e ciò che resta dell'*Ejército Popular de Liberación*, EPL.

L'abbandono della lotta armata, attraverso negoziati di pace, è stata la strada imboccata dall'M19 di Carlos Pizarro e Antonio Navarro Wolf; dalla maggioranza dell'EPL, guidata da Bernardo Gutierrez (che riconverte la stessa sigla in *Esperanza, Paz y Libertad*; dal *Quintín Lame*) e di altri minori.

Il progetto unitario di *Alianza Democrática M.19* (AD-M.19) che aveva rotto lo storico bipartitismo colombiano e portato Navarro Wolf a presiedere l'Assemblea Costituente fallisce e riprendono il sopravvento i partiti tradizionali: il conservatore ed il liberale. Quest'ultimo si conferma al governo, con il Presidente Ernesto Samper (odiatissimo dai nordamericani per i finanziamenti elettorali che avrebbe ricevuto dai narcotraffickanti) che nomina *Ministro de la Presidencia* Horacio Serpa Uribe, un intellettuale considerato progressista.

Purtroppo, però, il dialogo di pace non si sviluppa ed, anzi, le posizioni si irrigidiscono ulteriormente.

Nel frattempo, inopinatamente, i liberali e l'AD-M.19 entrano nella Internazionale Socialista. Altrettanto inopinatamente, in alcune sedute del *Foro de São Paulo* oratore a nome della Colombia è il rappresentante delle FARC. Tutto ciò altro non è che un sintomo della confusione politica regnante.

In Venezuela gli ultimi anni hanno significato rilevanti novità nello

Venezuela

schieramento di sinistra. L'equilibrio esistente tra *Acción*

Democrática, AD, e COPEI, la Democrazia Cristiana locale, è saltato. Si sono imposti sulla scena nuovi attori politici, in particolare due, entrambi staccatisi circa 25 anni fa dal piccolo PC venezuelano: *Causa R*, ("R" sta per *radical*), radicato inizialmente nell'importante Stato di Bolívar, dove varie volte il loro leader

Andrés Velázquez è stato governatore, e il *Movimiento al Socialismo*, MAS, che nacque sotto l'influenza del PC italiano.

Nella prima metà degli anni '90 *Causa R* è riuscita ad eleggere persino il sindaco della capitale, Caracas, nella persona del negro Aristóbulo Isturiz.

Inoltre, nel tentativo di *golpe* dei militari "bolivariani", del Colonnello Chavez, *Causa R* ha avuto atteggiamenti ambigui, di "giustificazione".

Il MAS è stato una sorta di partito comunista rinnovato, antidogmatico e iperdemocratico. Le sue figure più prestigiose sono Teodoro Petkoff e Pompeyo Marquez.

Con la crisi politica dovuta, oltre che alla crisi di una economia troppo dipendente dal petrolio, alla destituzione e all'arresto del Presidente Carlos Andrés Pérez (CAP, per i venezuelani), leader di AD e vicepresidente della Internazionale Socialista, il sistema politico viene sconvolto.

Il vecchio Caldera, fondatore di COPEI e già Presidente della Repubblica, viene espulso dal suo partito e si mette alla guida di una ibrida alleanza "anticorruzione" di 17 piccoli partiti e movimenti che vanno dalla destra, fino al MAS e persino al microscopico PCV. Riesce a vincere le elezioni e, di punto in bianco, AD e COPEI si ritrovano all'opposizione, insieme a *Causa R* e i leaders del MAS ministri di Caldera.

Nelle elezioni amministrative dello scorso anno, dopo essersi liberato dell'ingombrante CAP (che nel frattempo avendo finito di scontare la sua pena, ha fondato un nuovo partito e pensa di candidarsi per il Senato), AD ha avuto una forte rimonta conquistando molti Stati e la stessa Caracas.

Pare, inoltre, che la dinamica politica apertasi, l'avvicinarsi delle elezioni presidenziali e difficoltà interne al governo, abbiano determinato vere e proprie fratture, sia nella *Causa R* che nel MAS.

Il Nicaragua vive, ed è ormai praticamente una costante, una fase

Nicaragua

molto tesa e di forte contrapposizione politica. L'elezione alla fine dello scorso anno del liberale Arnoldo Alemán, ex sindaco di Managua dalle note simpatie *somoziste*, ha determinato una situazione di acuta e grave tensione nel paese sia per le accuse di brogli elettorali lanciate dal leader del *Frente Sandinista de Liberación Nacional*, FSLN, Daniel Ortega¹¹ sia per le misure che il Presidente vorrebbe adottare, miranti a smantellare, la cosiddetta *area de la economía popular*, che insieme all'esercito è l'ultima (e forse la migliore) eredità della rivoluzione sandinista.

Durante la lunga campagna elettorale Ortega aveva avuto una splendida rimonta passando dal 20-25% (livello fisiologico della forza del FSLN) al 40%. E per quanto riguarda settori anche difficili della società era riuscito a tessere una rete di rapporti che gli hanno permesso questa crescita. Valga per tutti l'esempio del coinvolgimento di aree di *ex-contras* nel suo progetto presidenziale. In pratica il discorso era: voi che rappresentate settori di contadini poveri come i nostri, appoggiate la mia candidatura a Presidente e io vi offro alcuni ministeri, fra i quali l'Interno.

Lo stesso atteggiamento di Ortega, durante tutta la campagna elettorale è stato teso a "calmare gli animi", a prendere le distanze dalle intemperanze di alcuni settori più radicalizzati del Frente, a presentarsi quasi come "uomo di centro" e moderato. Ma, come spesso accade, è difficile convincere gli elettori della genuinità di cambiamenti eccessivamente repentini e superficiali: forse si è voluto interpretare ruoli diversi con eccessiva disinvoltura.

Il punto politico dell'alleanza con il centro non è stato affrontato: si è

preferito cercare di inglobarlo.

La sagacia usata per le alleanze sociali non si è manifestata per quelle politiche. E se escludiamo quella parte di elettorato che ha deciso di votare comunque Ortega, senza convinzione ma per paura di Alemán, la candidatura del leader del *Frente*, di per sé, non ha inciso sul centro politico del paese.

L'unico tentativo, in questo senso, era stato quello, un po' maldestro, di ipotizzare una relativa affermazione nell'elettorato di centro, del faccendiere Alvaro Robelo, per lunghi anni residente in Italia dove ha sviluppato affari e relazioni alquanto oscure¹². Ciò avrebbe garantito una riserva di voti utili in un eventuale secondo turno. Tutto questo castello è caduto sotto il peso della inammissibilità della candidatura di Robelo a causa della sua doppia cittadinanza. A quel punto il Frente si è trovato sprovvisto di una "carta di riserva".

In Nicaragua la "sinistra" dello schieramento politico è ancora egemonizzata dalla pervasiva presenza dell'FSLN.

Va però segnalata la scissione sofferta del *Frente* un paio di anni fa, quando, dopo una lunga e lacerante campagna di discredito, (con cadute di stile, fino al dileggio e all'offesa personale) l'ex Vicepresidente, lo scrittore Sergio Ramírez e l'ex Ministro della Sanità, l'eroica comandante Dora María Tellez, abbandonano il *Frente* insieme ad un drappello di militanti e dirigenti intermedi. Poco prima di loro aveva fatto la medesima scelta il frate trappista, e poeta, Ernesto Cardenal, già Ministro della Cultura del governo sandinista.

La "normalizzazione" ha toccato anche "*Barricada*" lo storico quotidiano sandinista: diciannove dei ventuno redattori (fra i quali il direttore Fernando Chamorro), sono stati "allontanati" e al loro posto si sono insediati colleghi più docili, "diretti"

da Tomas Borge, fondatore del *Frente* ed ex Ministro dell'Interno.

Gli scissionisti hanno fondato il *Movimiento Renovador Sandinista*, MRS, che però ha dato pessima prova di sé nelle recenti elezioni, forse anche per l'eccessiva polarizzazione determinatasi nel paese.

L'MRS ha chiesto di entrare nella Internazionale Socialista, ma ha dovuto subire il peso del "veto" posto dall'FSLN, che già ne fa parte dal '92 e, come membro effettivo dal '96.

Il vicino **El Salvador** vive una fase politica di grande interesse. Dopo

El Salvador

il 1994, la firma della pace tra governo, allora presieduto dal "moderato" di ARENA Alfredo Cristiani, e il *Frente Farabundo Martí para la Liberación Nacional*, FMLN, tra le forze di sinistra si è sviluppata una vivace dialettica.

L'FDR, animato dal vecchio socialdemocratico e leader dell'MNR, Guillermo Ungo, viene accantonato dopo la morte di quest'ultimo e l'assassinio dell'altro dirigente della IS Hector Oqueli.

Sotto lo stimolo di Rubén Zamora, fondatore del *Movimiento Popular Social Cristiano*, MPSC, nasce *Convergencia Democrática*, CD, in alleanza con la quale l'FMLN si presenta alle elezioni, sostenendo la candidatura presidenziale di Zamora.

Vince ARENA, con il "daubuissoniano" Calderón Sol, però l'FMLN si attesta in un solido secondo posto, scalzando una DC lacerata al proprio interno. Inizia la navigazione politico-parlamentare del *Farabundo Martí* ... e iniziano i problemi politici.

Il più "duro ed intransigente" tra i comandanti delle cinque formazioni componenti l'FMLN, Joaquín Villalobos, leader dell'ERP (l'uomo che in piena offensiva militare della guerriglia nell'89, decisa ufficialmente per costringere il governo a riprendere la trattativa, lanciò appelli alla "sollevazione popolare"), esce dal *Frente* e avvia contatti diretti con ARENA.

Ana Guadalupe Martínez, la gloriosa "comandante María", lo segue in questa scelta e viene eletta vice Presidente del Parlamento.

Il loro gruppo insieme a ciò che rimane del partito di Ungo formano il *Partido Demócrata*, PD, che, "utilizzando" l'MNR, che già ne faceva parte, entrano automaticamente nella IS.

Nelle elezioni legislative ed amministrative del dicembre scorso l'FMLN registra un vero e proprio exploit, conquistando moltissimi comuni e con Héctor Silva, un uomo di Zamora, la capitale, migliorando decisamente la propria rappresentanza parlamentare, arrivando ad avere un solo deputato meno di ARENA.

E' stato questo uno dei segnali più importanti della capacità di "fare politica" di un movimento di guerriglia. Coordinatore del *Frente* è Salvador Sánchez Cerén (Leonel González, ex comandante delle ex FPL) ma un ruolo rilevante continua ad averlo l'ex Segretario del PC salvadoreño Schafik Jorge Handal.

Nel '96 è stato l'FMLN ad organizzare a San Salvador il sesto incontro continentale del *Foro de São Paulo*.

Insieme alla difficilissima situazione economica è forse la violenza diffusa l'elemento caratterizzante dell'attuale situazione sociale. Molte analisi, a questo riguardo, le compie la rivista "Tendencias".

Per quanto riguarda, invece, la famosa UCA, la *Universidad Centro Americana*, pur rimanendo una delle realtà culturali più vivaci del Salvador, non è paragonabile a ciò che era arrivata ad essere con il rettore Ellacuría e con gli altri suoi compagni gesuiti, poi massacrati dagli squadroni della morte.

Per quanto riguarda il **Guatemala** il ragionamento non può che partire dagli accordi di pace che, nel dicembre scorso, hanno posto fine a oltre 35 anni di sanguinosa guerra civile.

Le forze della guerriglia della *Unidad Revolucionaria Nacional Guatemalteca*, URNG, stanno rientrando nella società, così come i comandanti delle quattro componenti del movimento.

Fa eccezione Rodrigo Asturias (Gaspar Ilóm) capo dell'ORPA, l'organizzazione della quale faceva parte il commando che, l'ottobre scorso, in pieno negoziato di pace, realizzò un sequestro di una anziana latifondista rischiando di compromettere tutto il processo.

Insieme alla pazienza e alla intelligenza della guerriglia (consigliata in ciò anche dall'assenza di alternative accettabili) attori fondamentali della pacificazione sono stati la società civile guatemalteca e il Presidente Alvaro Arzú, capo del partito di centro-destra PAN, che ha pragmaticamente affrontato la parte finale della trattativa, forte dell'appoggio pressoché esplicito del Premio Nobel per la pace Rigoberta Menchú, e delle doti di tessitore del suo Segretario della Presidenza e responsabile per le trattative, Gustavo Porras, ex guerrigliero ed ex frequentatore degli ambienti dell'estrema sinistra negli anni in cui visse a Parigi e Roma.

L'URNG si sta ora ponendo l'obiettivo di sciogliere le quattro componenti e di formare un unico partito.

In questa contingenza si apre sia il problema del dialogo con la società civile organizzata, e con quella speciale parte di società (che poi è la maggioranza!) formata dagli indigeni di origine maya, garifuna, ecc., sia la necessità di definire il rapporto con il *Frente Democrático Nueva Guatemala*, FDNG, formato un paio di anni fa con l'apporto di strutture sindacali come UNSITRAGUA, e organismi sociali quali CONAVIGUA e GAM e l'appoggio implicito della URNG.

Nelle elezioni del novembre '95 il FDNG, che rappresentava la prima presenza istituzionale della sinistra dopo decenni, otteneva sei parlamentari: un risultato importante viste le condizioni oggettive.

In Guatemala esiste anche un microscopico *Partido Social Democrata*, PSD, perenne alleato della DC e totalmente screditato.

La realtà delle forze di sinistra in Messico vede innanzitutto il radicamento e il rafforzamento della presenza politica, istituzionale e sociale del *Partido de la Revolución Democrática*, PRD, fondato nell'88 da ex "priisti" come Cuauhtémoc Cárdenas, per due volte candidato presidenziale¹³, e Porfirio Muñoz Ledo, da ex comunisti del PSUM e da altre componenti minori.

Il PRD, co-fondatore del *Foro de São Paulo* con il PT ma a differenza dei brasiliani molto meno influente nel movimento sindacale ancora in gran parte controllato dal partito-Stato, è andato radicando la propria presenza in tutti gli Stati messicani. In questi ultimi anni circa 400 sono stati i militanti e dirigenti del PRD vittime di una sotterranea guerra non dichiarata mirante a colpire la forza politica che, da sinistra, mina l'intoccabilità del PRI.

Con una battuta amara si potrebbe dire che un movimento legale e civile come il PRD ha avuto molte più vittime che una forza guerrigliera e armata come l'EZLN.

Dopo la "sconfitta" del 1988 le forze confluite nel PRD iniziano una "lunga marcia" politica ed istituzionale che porterà questo partito ad attestarsi attorno al 20% dei voti, ad avere un'agguerrita presenza parlamentare e a governare in decine di Comuni.

Contemporaneamente divampa un decennio cruciale per questo paese: dall'uccisione, ancora avvolta nel mistero, di Luis Donaldo Colosio (il candidato del PRI "destapado" da Salinas ma che poi, ancora in campagna elettorale, forse si spinse troppo oltre con le promesse di superamento della sovrapposizione tra partito e Stato) all'abbandono del PRI da parte del "candidato mancato" Manuel

Messico

Camacho Solis; dalla apparizione dell'EZLN con la ribellione nel Chiapas, al crollo monetario denominato "effetto tequila", fino alle elezioni legislative e municipali del 6 luglio 1997 dove Cárdenas è candidato all'equivalente di Sindaco di Città del Messico. In poche righe è impossibile dar conto della complessità di questa vicenda.

Va, comunque, rimarcato che, insieme al PRD, vi sono altri soggetti che nella società messicana rappresentano esperienze riconducibili a posizioni e valori "di sinistra": penso al movimento di piccoli creditori *Barzon* e alla *Alianza Cívica*, che organizzò un serio ed accurato lavoro di osservazione elettorale nel 1994, con migliaia di osservatori messicani e stranieri. Sempre *Alianza Cívica* ha organizzato e gestito, nel 1995, il referendum promesso dagli *zapatisti*, sugli sbocchi da dare alla ribellione *chapaneca*.

Naturalmente assieme a questi esempi va ricordata l'originale esperienza dell'*Ejército Zapatista de Liberación Nacional*, EZLN, intrinsecamente legata alla figura del *subcomandante* Marcos e, in termini meno diretti ma comunque molto significativi, a quella del vescovo di San Cristóbal de las Casas, monsignor Samuel Ruiz.

Sull'esperienza neo-zapatista molto si è detto (spesso straparlato), molto si è scritto, moltissimo si è mitizzato (spesso strumentalmente), molto si è pubblicato della geniale e accattivante produzione letteraria di Marcos, molto poco si è seriamente e criticamente riflettuto.

Si è costruita, in verità più da queste parti che non in Messico, una sorta di "sovrastruttura mitologico-apologetica" che non aiuta a vedere e capire quella specifica realtà e che passa dal rinchiudere l'insurrezione indigena zapatista nel recinto ideologico del "buon selvaggio", allo scaricarle addosso motivazioni, illusioni e frustrazioni soggettive (per ciò che si vorrebbe fare a casa propria e che non

si riesce a fare) presentandola assurdamente come una specie di "rivoluzione socialista".

Ovviamente non è così. La ribellione zapatista è tanto moderna, nelle forme in cui si manifesta e nella genialità di saper utilizzare e sfruttare la globalizzazione dell'informazione, quanto è antica negli obiettivi, che in gran parte sono quelli liberali della fine del secolo scorso: niente a che vedere con dittature del proletariato e simili.

Nell'agosto 1994, pochi giorni prima delle elezioni presidenziali (sfoggiando anche questa volta un tempismo invidiabile) Marcos convoca la *Convención Nacional Democrática*, CND, il raduno in piena selva Lacandona di seimila delegati e rappresentanti della società civile messicana.

A differenza dell'"intergalattico" di due anni dopo, prodotto d'esportazione ad uso e consumo di due-tremila giovani (e meno giovani) europei e di qualche centinaia di autoctoni, la CND costituisce una sorta di assemblea costituente della democrazia messicana¹⁴. Marcos vi pronuncia uno dei più belli ed intelligenti discorsi politici che mai ho ascoltato in vita mia. Ma la CND fallisce: il maneggio della politica è di gran lunga più difficile del maneggio delle armi.

Si apre una fase confusa, con sibilini segnali di attenzione verso il PAN (la destra messicana), con dure critiche al PRD, con divisioni interne all'arcipelago zapatista: forse da questo brodo di coltura può essere stato generato il misterioso e ambiguo EPR. Si dice che Marcos non goda più dell'appoggio maggioritario in seno al Comitato Clandestino Indigeno dell'EZLN.

Dopo una violenta offensiva dell'esercito riprende stancamente il negoziato di pace tra EZLN e governo e Marcos ha un nuovo colpo di genio: indice un referendum per chiedere ai messicani (e ai "simpatizzanti" all'estero) se l'EZLN debba o no mutarsi in forza politica.



La maggioranza del milione e mezzo di messicani interpellati risponde di sì (la maggioranza dei cinquantamila "simpatizzanti" all'estro risponde di no: è sempre più facile scegliere spensieratamente per la lotta armata quando ... sono gli altri a farla).

Nasce il F (*Frente*) ZLN ma, almeno per adesso, non decolla come progetto politico.

Fino all'anno scorso nessun partito messicano faceva parte della IS.

In previsione del Congresso di New York (settembre '96) si accende una competizione tra il PRD, che da anni aveva avanzato la propria richiesta, ed il PRI (!) che non volendo essere "scavalcato" dal PRD, e infischandosene del "merito" chiede, all'ultimo minuto, di entrare anche lui. Si apre una fase molto tesa che si risolve con un compromesso: il PRD è accolto come membro pieno e il PRI come membro consultivo.

Nelle votazioni durante il Consiglio Generale che precede l'apertura del Congresso, il PDS italiano sarà uno dei pochi partiti a votare contro l'ingresso del PRI nella IS. Quasi tutti i partiti latinoamericani votano a favore.



L'area dei Caraibi

La Repubblica Dominicana vive una situazione interessante. E' finita, almeno sul piano "formale", l'era di Joaquín Balaguer, l'eterno presidente, che però rimane dietro le quinte e manovra dall'alto dei suoi 90 anni, gli accadimenti politici del paese.

Negli ultimi anni per tre volte il leader del *Partido Revolucionario Dominicano*, PRD, José Francisco Peña Gomez è arrivato molto vicino all'obiettivo della presidenza. Ad ogni elezione l'utilizzo sfacciato della frode elettorale o, come nelle ultime dello scorso anno, l'astuzia politica del vecchio Balaguer, hanno impedito che questo socialdemocratico, negro, colto, di origine haitiana, da decenni vice Presidente della Internazionale Socialista e Presidente del suo Comitato latinoamericano, assumesse il potere.

Nel 1994 la frode è tanto apparsa che la coalizione di forze di centro sinistra, *Acuerdo de Santo Domingo*, formatosi attorno al PRD e a Peña Gomez avvia un durissimo

braccio di ferro durato due mesi, fino alla vigilia dell'investitura ufficiale di Balaguer. A quel punto, di fronte al rischio reale di uno scontro che avrebbe potuto assumere anche connotati violenti, Peña Gomez sigla un patto con Balaguer nel quale si riduce da quattro a due anni il mandato presidenziale e si convocano nuove elezioni per il '96. E', di fatto, una mezza ammissione delle proprie responsabilità da parte del Presidente e la candidatura del PRD riprende quota in vista del '96.

Il PRD è un partito "storico" della IS e dopo l'esperienza di governo, negli anni '80, segnata da fenomeni di corruzione, è parzialmente riuscito a riciclarsi anche se permangono, all'interno, varie anime, spesso contrapposte.

E' facilmente prevedibile che la prossima uscita di scena di Peña Gomez, gravemente malato, possa provocare vere e proprie guerre intestine fra le correnti.

Comunque l'insediamento sociale del PRD, soprattutto fra gli strati più bassi, è molto solido e non riconducibile solamente a fenomeni di clientelismo e sottogoverno.

Nell'area del PRD vi sono varie forze politiche minori delle quali la più interessante è il *Partido de los Trabajadores Dominicanos*, PTD, alquanto vivace ed aperto agli stimoli nuovi provenienti dalla sinistra europea e dalla "nuova sinistra" latinoamericana. Esiste poi una vasta gamma di piccole e microscopiche entità, fortemente dogmatiche ed ideologizzate che, come succede per altri paesi (Argentina in testa) si danno appuntamento alle riunioni del *Foro de São Paulo*.

Per quanto riguarda il *Partido de la Liberación Dominicana*, PLD, legato al nome dell'altro "grande vecchio" Juan Bosch, e dal quale nacque il PRD, la sua forza si è andata progressivamente riducendo sia elettoralmente che nella società. Anche per l'uscita, a sinistra, di vari suoi esponenti come Max Puig.

E' però del PLD il candidato che, l'anno scorso, è riuscito a battere un Peña Gomez che si sentiva con la vittoria in tasca. Si tratta di Leonel Fernandez, un giovane intellettuale integro e rispettato. Nei mesi che precedettero le elezioni, in coincidenza del mancato "decollo" del candidato del partito del Presidente uscente il *Reformista Social Cristiano*, PRSC, Balaguer escogita, con l'astuzia che tutti gli riconoscono, una manovra rischiosa ma che si rivelerà vincente. Abbandona di fatto il proprio candidato "ufficiale" dando l'indicazione di voto per Fernandez che, seppur di poco, batte Peña Gomez, contro il quale vengono usati "argomenti" indegni di carattere razzista e diffamatorio. In questo modo Balaguer raggiunge due obiettivi: bloccare il candidato del PRD ed eleggere un Presidente senza una maggioranza propria, e quindi in balia delle dinamiche politiche sulle quali egli riesce tutt'ora ad esercitare una forte influenza.

Haiti, l'altro paese che convive sulla stessa isola, è il più povero dell'America Latina.

Haiti

Dopo la fine della brutale e pluridecennale dittatura dei Duvalier e l'ondata di piena del movimento "*Lavalas*", attorno alla figura, mistica, dell'ex prete Jean-Bertrand Aristide, si è andata ricostruendo una soggettività della società che, senza dubbio, è stata il motore del tentativo di rinascita dopo la dittatura.

Nei primi mesi di governo di Aristide, comunque, già si evidenziano tendenze inquietanti e preoccupanti alla iper-personalizzazione del potere e alla semplificazione del concetto di democrazia, banalmente interpretato nel "rapporto diretto" (?) tra leader (nel caso specifico anche capo spirituale) e "masse".

Il brutale colpo di stato militare ripiomba il paese nel passato e, dopo il grande esodo dei *boat people* verso le coste della Florida, Clinton si

affretta a tentare la grande azione militare umanitaria, per esiliare Cedras, il generale golpista e riportare al potere, per i soli pochi mesi che formalmente gli rimangono, un più mansueto e riflessivo Aristide, ospitato a Washinton per quasi tre anni.

L'operazione indubbiamente riesce e, per la prima volta, ad un presidente civile, eletto democraticamente non succede un militare. René Preval, amico di Aristide (definito da alcuni, mutuando la terminologia del Woodoo, il suo "gemello") viene eletto Presidente, e l'intellettuale di origini marxiste Rony Smarth, viene nominato Primo Ministro.

Nel *Lavalas* aumenta e si acuisce la dialettica e lo scontro, in misura proporzionalmente inversa al logoramento della figura di Aristide, fenomeno dovuto più che altro a sue scelte e atteggiamenti privati: già *sospeso a divinis* da un Vaticano esacerbatamente ostile (dopo il golpe del '92 venne da San Pietro il primo riconoscimento diplomatico al regime militare di Cedras!) rinuncia al sacerdozio, si sposa con la segretaria e si concede un livello di vita che sconfinava nel lusso.

Ad opera di intellettuali rientrati negli ultimi anni dall'esilio, in particolare l'economista Gerard Pierre-Charles e la sociologa Suzy Castor, coniugi e per decenni esiliati in Messico, si apre una frattura nel movimento e nasce la *Oganizasyon Politik Lavalas*, OPL, con l'intento esplicito di politicizzare il movimento, e costruire il partito politico. Aristide risponde per le rime partorendo la *Fanmi Lavalas* (Famiglia Lavalas), che nel nome ha il proprio progetto: nella famiglia ci sono tanti soggetti e presenze ma un solo padre di famiglia: lui.

Due piccoli partiti haitiani fanno storicamente parte della IS: il PAN-PRA e il KONAKOM. Dal Congresso di New York anche la OPL è entrata, come membro osservatore, nella Internazionale Socialista.

Per quanto riguarda Cuba è oggettivamente difficile parlare della "situazione delle forze politiche di sinistra" ... in presenza di un partito unico che, a dispetto del nome, ospita nel proprio seno correnti anche molto differenti fra loro ma, apparentemente, omogenee in ragione dell'unicità del partito. E' però quasi impossibile leggere queste differenze perchè ferreamente coperte dalla cappa dell'ufficialismo.

Il "mistero" cubano crea i cubano-logi. Come il mistero sovietico creava i sovietologi.

Poi si scoprì che i sovietologi non avevano capito nulla e che nel partito unico sovietico, il PCUS, convivevano fianco a fianco i Gorbachov e gli Ziuganov, gli Zhirinovskij e gli Eltsin: come dire? dall'estrema sinistra all'estrema destra. Ciò, adesso, ci fa sorridere e/o inorridire: allora era quanto di più normale si potesse immaginare perchè la cappa omertosa dell'ufficialità copriva tutto.

Quindi, che dire? Parlare delle sfumature dell'ultimo discorso di "Robertico" Robaina? Degli accenni rinnovatori presenti nella relazione di Carlos Lage? Dalle rigidità di Balaguer o delle flessibilità di Abel Prieto? Delle chiusure dogmatiche di Raul Castro contro il *Centro de Estudios Europeos*, CEE, le ONG di Sviluppo e contro il *Centro Estudios America*, CEA, prima commissariato e poi chiuso? O dell'allargamento delle maglie della censura che ha permesso l'uscita dei capolavori cinematografici di Gutierrez Alea? No. Materia per cubano-logi.

Meglio informare che, anche a Cuba, esiste una opposizione ed un dissenso di sinistra e democratico.

Nel suo enfatico discorso, tenuto significativamente il 16 aprile scorso "*Dia del miliciano*", José Ramon Machado Ventura, uno dei più strenui difensori dell'ortodossia del regime cubano, annuncia che il trentennale dell'assassinio del "Che" verrà celebrato con l'inaugurazione del

Congresso del *Partido Comunista Cubano*, PCC.

Egli lo definisce letteralmente "*partido unico de la nación cubana*". Se però andiamo un pò indietro nel tempo scopriamo che, molti anni fa, un uomo che fu tra i massimi dirigenti di questo partito e, ancor prima, fondatore del *Partido Socialista Popular*, PSP, Blas Roca, nella sua veste di Primo presidente della *Asamblea del Poder Popular* (il Parlamento), ebbe un ruolo rilevante nel disegnare il profilo politico e giuridico della Costituzione cubana e nel qualificare il "Partito" come "partito guida": non "partito unico"!

Non sono sottigliezze. L'esistenza di un "partito guida" non impedisce che ne esistano altri. Solo indica un ruolo, determinante preponderante, in un certo senso "pedagogico", del partito della rivoluzione.

Quasi di *primus inter pares*, di fratello maggiore. Al contrario il "partido único" non ammette che nessuno attenti alla sua esclusività, non permette si metta neppure ipoteticamente in discussione il proprio ruolo totale e totalizzante. Quindi totalitario.

Come sempre avviene, alla Costituzione formale si è sovrapposta una "materiale": e il partito guida è diventato unico.

Blas Roca è morto. E suo figlio Vladimiro, già dirigente della gioventù comunista, nel 1991, fonda con pochi altri temerari la *Corriente Socialista Democrática Cubana*, CSDC.

Nella galassia del dissenso, quasi completamente rappresentato dal Concilio Cubano, la CSDC è una piccola entità.

Inoltre è una delle pochissime espressioni "di sinistra" del dissenso. Tutti i suoi membri, che in prevalenza vivono sull'isola, hanno perso il lavoro non appena si sono apertamente manifestati nel loro impegno politico.

Periodicamente si recano al Ministero competente per iscrivere al registro delle associazioni la *Corriente* e, puntualmente, la loro

richiesta rimane ignorata. E, ogni tanto, ricevono le "visite" delle *brigadas de intervención rápida* o degli ufficiali della polizia politica. Queste visite si sono infittite nei mesi scorsi con l'avvicinarsi dello svolgimento del Festival mondiale della gioventù, a L'Avana.

Negli ultimi tempi la CSDC ha eletto al proprio interno nuovi dirigenti. Il Segretario generale è Manuel Cuesta Morúa, un giovane intellettuale negro. Questa è un'altra caratteristica interessante: quasi tutti loro sono negri e giovani.

L'asse della posizione politica della *Corriente* è che a Cuba si debbano costruire le basi per una transizione pacifica, e quindi *pactada* con il governo e il PCC, che si debba rifiutare e protestare contro l'ingiustificato

embargo economico imposto dagli USA e difendere le conquiste fondamentali della rivoluzione. E' una posizione realista e allo stesso tempo rivoluzionaria, perché mette in discussione l'esistenza stessa del partito unico ma non ne nega, nell'immediato, la rappresentatività.

La CSDC, ed il *Partido Social Demócrata*, PSD, recentemente nato da una scissione della *Corriente*, sono formazioni interessanti ma assolutamente minoritarie dentro *Concilio Cubano*, il contenitore del dissenso cubano "dell'interno" che, maggioritariamente, è su posizioni di centro destra, fino a gruppi di estrema destra che addirittura giustificano e approvano lo stesso *embargo*.

Roma, 20 giugno 1997

¹ Da "Rivoluzione addio: il futuro della nuova sinistra latinoamericana" di Donato Di Santo e Giancarlo Summa, Ed. EDIESSE, Roma 1994.

² Presidente della COPPPAL è, tradizionalmente, il Presidente del PRI. Tra i vice Presidenti spicca la presenza del fondatore dell'FSLN, il nicaraguense Tomas Borge.

³ Della CSL fanno parte i seguenti partiti: PSP argentino; MBL boliviano; PT e PDT brasiliani; PS cileno; PSE ecuadoriano; PRD messicano; PS uruguayano; MAS venezuelano.

⁴ Emblematicamente questo era il tema del raduno di personalità straniere organizzato lo scorso anno dai neozapatisti dell'EZLN e denominato "intergalattico": di risposte neanche l'ombra, ma è significativo che al centro del confronto non vi fossero le ideologie e i dogmi bensì il rovello sulle risposte concrete, sulle alternative da costruire, sulle politiche da adottare per contrastare l'ondata neoconservatrice. Rispetto alle risposte non date dall'"intergalattico", è del mio stesso parere, - ma solo su questo punto - anche Guillermo Almeyra, quando afferma: "Ed il Convegno ha prodotto ciò che normalmente si produce in questo tipo di riunioni: la convocazione di un altro Convegno", [al principio di agosto '97 in Spagna] "Latinoamerica", n° 62, settembre-dicembre 1996, pag. 10.

⁵ "IstoÉ", Brasile, del 12 febbraio 1997, e "Proceso", Messico, del 2 febbraio 1997.

⁶ "Noticias de Guatemala", febbraio 1997.

⁷ "El País", Spagna, del 5 febbraio 1997, e "Proceso", Messico, del 2 febbraio 1997.

⁸ Carlos Vilas, "La Izquierda en América Latina: presente y futuro", in "Socialismo y participación", n° 77, marzo 1997, pag. 105.

Su questo stesso tema, ma con ben altra impostazione, vedasi anche l'interessante saggio di Jorge I. Domínguez "Latin America's Crisis of Representation", in "Foreign Affairs", n° 76, January-February 1997.

⁹ In un lungo saggio, apologetico del FPRM ("Memoria", Messico, aprile, 1997), Juan Carlos Chavez, dopo aver descritto la difficoltà di far passare la linea militarista dentro il PCCh, ironizzando sulla sua "ancestrale e tradizionale adesione alle regole del gioco istituzionale della democrazia borghese" (il corsivo è mio), racconta con dovizia di dettagli (quali l'elenco ragionato di tutte le armi utilizzate) il fallito attentato del 7 settembre 1986 contro il dittatore Pinochet.

¹⁰ Nel 1992 Nicolás Buenaventura scrive il libro "Que pasó camarada?" (Ediciones Apertura, Santafé de Bogotá, con una prefazione di Horacio Serpa Uribe), che accende un forte dibattito nella sinistra colombiana perché pone drasticamente il problema degli errori storici, endogeni ed esogeni (gli "ordini" di Mosca) compiuti dal *Partido Comunista Colombiano* e dalle *Fuerzas Armadas Revolucionarias de Colombia*, FARC. Vedi in "Quetzal", Milano, n° 45, marzo-aprile, 1993, Donato Di Santo "Addio al Partito".

Buenaventura sarà, insieme a Gabriel García Márquez, uno dei firmatari della lettera degli intellettuali colombiani (rimasta inascoltata) ai capi della *Coordinadora Guerrillera Simón Bolívar* (FARC, ELN e EPL) affinché cessi la guerra, si avvii un vero negoziato di pace con il governo e si ponga fine alla lotta armata con il rientro nella vita civile.

¹¹ Significativamente, però, alcuni sandinisti, come l'ex Presidente del *Consejo Supremo Electoral* Mariano Fiallos, scartano l'ipotesi di brogli massicci, ritenendo il risultato accettabile e centrando soprattutto l'attenzione sulla scarsa capacità di alleanze politiche dimostrata dal gruppo dirigente del *Frente*.

¹² Alvaro Robelo, come ampiamente documentato dalla stampa italiana ed internazionale, dopo essere stato per anni uno dei finanziatori dal nostro paese dei mercenari *contras*, fu nominato nel '91 da Violeta Chamorro Ambasciatore in Italia. Massone e frequentatore di ambienti mafiosi, legati a "Cosa nostra", e camorristici, Robelo riesce inopinatamente ad accattivarsi le simpatie di alcuni influenti settori del *Frente Sandinista*.

Rientrato in Nicaragua nel '94 fonda un movimento politico di centro denominato "Arriba Nicaragua": l'equivalente di "Forza Italia", al quale si ispira, anche nelle pose pagliaccesche e negli atteggiamenti "berlusconiani". Grazie ad una sorprendente disponibilità di risorse finanziarie (probabilmente derivante dai proventi del lavaggio di "denaro sporco" e da altre attività losche effettuate attraverso il *Banco Europeo Centro Americano*, BECA, fondato insieme a Giuseppe Saraga, ex craxiano, poi candidato di Forza Italia nel '94) sommerge Managua di volantini, e recluta propagandisti regalando *tamales*: l'equivalente dei pacchi di pasta del fascista Lauro negli anni '60 a Napoli. Robelo è inoltre presidente della società di navigazione Bielonic, di Gabriele Pillitteri, fratello dell'ex sindaco di Milano, Paolo, cognato di Craxi.

Chi gli cura la campagna per la "precandidatura" è Franco Cardella, fondatore con Mauro Rostagno della Comunità "Saman" e coinvolto nell'assassinio di quest'ultimo. Grande amico di Bettino Craxi, a cui pare abbia più di una volta prestato il suo aereo privato per venire clandestinamente in Italia, Cardella forse pensa al Nicaragua (che non ha trattato di estradizione con l'Italia) come possibile dimora ospitale e sicura per l'uomo di Hammamet, in previsione di eventuali difficoltà di permanenza in Tunisia.

¹³ Molti sostengono che nelle presidenziali dell'88 il vero vincitore fosse Cárdenas. Poi, la notte del conteggio dei voti, un "provvidenziale" blocco dei computer del centro di raccolta dati permise il perpetrarsi di una frode elettorale "telematica" a favore del PRI, nella persona di Carlos Salinas de Gortari.

¹⁴ L'autore partecipò, come osservatore internazionale, alla *Convención Nacional Democrática* del 1994 ed è in possesso di materiali inediti: chi fosse interessato può farne richiesta, via fax al n° 06-6798376, specificando il proprio recapito e telefono.